

PEPPINO RUSSO,

96 anni spesi bene.

Vogliamo festeggiare, insieme a tutti coloro che l'hanno conosciuto ed apprezzato, il 96esimo compleanno di Giuseppe Russo, genetliaco che ricorre venerdì 13 febbraio. "Peppino", noto soprattutto per essere stato l'allenatore di Livio Berruti, è nato a Palermo nel 1913. Discende da famosa famiglia siciliana: il padre Eugenio aveva sposato Maria Stabile, sorella di Mariano Stabile, possente baritono di cui si ricorda la predilezione che per lui nutrì Arturo Toscanini e che per circa 1200 volte interpretò, anche accanto a Renata Tebaldi (Nannetta Lord) il ruolo di Sir John nel Falstaff verdiano. Per restare nella famiglia Stabile, il bisnonno di Peppino, anch'egli di nome Mariano e garibaldino, fu il primo Sindaco di Palermo dopo l'arrivo dei Mille. E prima di abbandonare il campo della musica, è opportuno ricordare che il Professore ha avuto dalla gentile consorte Willi Annale tre figli maschi: Ruggero (ingegnere meccanico); Roberto (musicista, diplomato al Conservatorio e finalista un anno a <<Sanremo giovani>>) e Fabrizio (informatico).

Novantasei anni spesi bene, in una vita dedicata allo sport ma soprattutto all'Atletica Leggera. Abbiamo accennato a Berruti e da lui vogliamo partire, da quel fatidico 3 settembre 1960, quando lo studente piemontese vinse il titolo olimpico dei 200 metri eguagliando, nell'arco di poco più di due ore, il record mondiale di 20"5 sia in semifinale che in finale. Al termine della quale dedicò al suo allenatore determinante una sua foto in cui lo indicò come "artefice dei suoi successi". In realtà Peppino Russo con Livio aveva lavorato almeno tre anni e si era battuto perché si limitasse a correre i 200. Ci ricorda, con una memoria che ha del prodigioso, un allenamento a Schio che fu decisivo. "Livio - racconta - aveva tanta classe quanta poca voglia di lavorare. Era un poeta della corsa. Doti immense: piedi di acciaio, muscolatura potente, capacità di dominare nervi e situazioni, intelligenza speculativa, amore per gli aspetti belli della vita. Con lui bisognava essere più psicologi che tecnici. Ma quella volta mi imposi: oggi, dissi, si fa come dico io. Voglio verificare la tua resistenza alla velocità. Correrai 4 volte i 150 metri (curva completa e mezzo rettilineo) e concluderemo con un 300 metri." Lo vidi molto perplesso, ma collaborò. Cose in regola: partenza dai blocchi, starter ufficiale Maregatti, tre cronometristi (in Fidal ci sono ancora i verbali di gara), assistenza scientifica assicurata dal fisiologo Bindo Riccioni". "Primi 150 metri in 15"5;

intervallo di 3 minuti e secondi 150 nello stesso tempo; dopo 5 minuti di recupero tempo di 15"3 ed alla quarta prova sfiora i 15" netti. Riccioni controlla le pulsazioni: dopo 40 minuti 60 battiti. Pronto per i 300? Pronti, e via: Livio transita ai 100 in 11"2, ai 200 in 22"4; incrementa con un altro ettometro in 10"6 e passa ai 300 in 33 secondi; non si ferma, prosegue sullo slancio sino ai 350 metri coperti in 38"7. Valeva già allora meno di 45 secondi sui 400 metri, ma non volle mai correrli. Dopo questo test mi chiese se mi aveva fatto contento... Dopo tre quarti d'ora il professor Riccioni lo verificò di nuovo: aveva il polso sotto le sessanta pulsazioni. "Questo è un cavallo!" disse ammirato l'esperto fisiologo. "Era molto di più di un cavallo, era un angelo della corsa.



La gara di Roma fu incredibile ma il momento di maggior fulgore si ebbe nella semifinale (3 settembre; ore 15.45; temperatura 29°5; umidità 56%). La sua era terribile, opposto a tre primatisti del mondo, Peter Radford, Ray Norton e Stone Johnson. Livio, con una scioltezza insuperabile e mollando negli ultimi 30 metri, si afferma con netto vantaggio e con il record mondiale eguagliato. Nelle due ore di attesa per la finale viene pressato in ogni maniera, con lo spogliatoio pieno di gente ad ogni titolo presente. Riesco a liberarlo dai disturbatori, riprende l'abituale serenità, ma forse non del tutto. Infatti la finale (ore 18.00; temperatura 24°5; umidità 69,9%), vinta ancora con 20"5, non è limpida come altre volte. Anche lui ha pagato un pegno con le tensioni e per la prima volta in carriera fa una partenza falsa,

ma il campione batte anche se stesso". Ricordiamo, visto che si parla sempre di giovani promesse, che nel 1960 Berruti aveva 21 anni; che Mennea quando vinse il bronzo a Monaco ne aveva 20; che, come abbiamo già avuto modo di scrivere, Owens e Lewis colsero le quadruplette olimpiche all'età di 23 anni. Perché, è un fatto, campioni prima si nasce e poi ci si diventa (con calma, gesso e buoni allenatori). Della lunga vita del Professor Peppino Russo abbiamo citato un solo episodio. Cerchiamo ora di riassumere la sua incredibile storia. Nel 1927 si trasferisce a Roma, dove frequenta il ginnasio - liceo Mamiani (compagno di banco Giulio Onesti, futuro megapresidente del CONI). Frequenta l'Accademia Fascista di Educazione Fisica (nei tre anni di corso va per sei mesi negli USA a studiare lo sport delle Università americane); si diploma ed insegna a Roma al Cavour ed al Grella; a Pescara al D'Annunzio; a Tirana, dove conosce la futura moglie. Ufficiale nel 1934-35 (scuola AUC a Spoleto e servizio di prima nomina a Roma); richiamato nel 1938 a Sassari nella famosa Brigata "tattarese" (ricordo ammirato dei suoi fantaccini sardi); tre anni di guerra in Albania. Conquista i segreti dell'atletica guardando, osservando, studiando. Pratica soprattutto gli ostacoli, vestirà la maglia azzurra per 5 volte, fra il 1934 ed il 1947... Gioca anche a basket nell'Olimpia di Rubini, nonostante sia alto non più di 170 centimetri. La statura non eccelsa gli avrebbe dovuto consigliare, quando praticava atletica, i 400 metri, ma invece correva soprattutto i 110. "C'era un motivo - precisa - legato al fatto che mi allenavo, sotto le cure dell'ingegnere Pasquale Androni, sul pistino di 100 metri della Ginnastica Roma sotto le Mura Aureliane, al Muro Torto". Russo entra nei ruoli tecnici della Fidal alla fine del 1947 (primi allenamenti invernali nei capannoni semidistrutti della Fiera di Milano e poi in primavera a Perugia; suo il bronzo della 4x100 ai Giochi di Londra, ultima medaglia olimpica della staffetta veloce italiana). Lavora nel campo sino al 1968; insegna all'ISEF di Roma ed alla Scuola dello Sport. Scrive testi preziosi, è il Direttore tecnico della Libertas, inventa i Centri Coni per i ragazzi dell'atletica. Sino allo scorso anno ha seguito affezionati "masters" che frequentavano l'Acquacetosa. Ora risente, fisicamente, di tante fatiche. Ma non cede: gli tiene compagnia il ricordo di storici e normali avvenimenti, lo stimola una insopprimibile volontà di conoscere sempre ed ancora.

Vanni Loriga